



> STEP 1 – Leggi la Storia



Kit didattico

'900 la Stagione dei Diritti. Quando la piazza faceva la storia

Leggi la Storia/Tempo richiesto 30 min.

Il Novecento è il secolo dei grandi cambiamenti e delle grandi conquiste: ad ogni livello della vita collettiva ha scardinato il sistema costituito.

Momenti di ribellione, lotte, riscatti hanno segnato il processo di emancipazione di soggetti prima tenuti ai margini della vita pubblica (lavoratori, donne, giovani, minoranze, popoli coloniali, etc.).

Questo processo non è stato lineare, non è avvenuto sulla base di un'ondata irresistibile di avanzate ma è stato segnato anche da arretramenti, dalla confisca di diritti dati per acquisiti, da contrattazioni sulla base dei rapporti di forza tra istanze e interessi contrapposti in cui si articolava la società.

Per i movimenti rivendicativi del Novecento è stata la piazza il luogo fisico in cui è avvenuta la presa di parola. Sono state le piazze a fare la storia, con i loro cortei, i loro assembramenti, i loro comizi, i loro momenti di condivisione e affermazione di parole d'ordine e istanze, come una nuova agorà decisionale in grado di ridisegnare i contorni della cittadinanza e della comunità.

La piazza non è stata solo il teatro di lotte per il progresso e l'ampliamento dei diritti, individuali e collettivi. In alcuni casi ha rappresentato il luogo in cui si sono affermate forze che hanno chiesto e ottenuto la marginalizzazione e l'annullamento dei diritti di interi gruppi sociali.

Il Novecento insegna che la conquista dei diritti non deve essere data per scontata e che la loro stessa definizione dipende da condizioni sociali, culturali e politiche in continuo cambiamento.

Proprio per questo la loro difesa e il loro ampliamento dipendono dall'impegno di tutti noi.

Il percorso di questo kit didattico ci sollecita ad interrogarci sul mondo di oggi.

Quali soggetti e quali lotte per il riconoscimento dei diritti bussano alle porte e chiedono voce?

Come affermarli e rappresentarli in un contesto di trasformazione del sistema democratico che intacca la base stessa su cui si fonda il patto di cittadinanza?

Come resistere alla tentazione di trasformare paure e incertezze in chiusure e sentimenti di rigetto dell'"altro"?



Il **Novecento**, con il suo portato di trasformazioni e innovazioni in ogni aspetto dell'agire umano, è stato il **secolo che più ha messo al centro il concetto di "diritto"**. Questa attenzione politica e sociale, ne ha condizionato l'organizzazione della vita associata su molteplici scale: sia sul livello istituzionale - nazionale, con le costituzioni dei singoli Stati, e internazionale, con Organi e Dichiarazioni sovrastatali - che, parimenti, quello dei singoli gruppi che ne richiedevano il riconoscimento.

Rispetto alle visioni precedenti alla metà del Novecento, la grande innovazione del pensiero politico successivo alla **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1948** coincise con l'individuazione di chi fosse il detentore dei diritti di cittadinanza. L'accordo internazionale siglato nell'immediato dopoguerra indicava infatti come **possessori di tutele legali tutti gli appartenenti alla famiglia umana**, facendo quindi coincidere fra loro il concetto di "persona" giuridica - con diritti e doveri politici- e "essere umano".

Quello che pare un semplice passaggio semantico porta in sé il peso di secoli di riflessioni filosofiche e di battaglie politiche condotte a livello globale, attraverso le quali singoli e gruppi hanno cercato di veder riconosciuta la propria dignità umana, rivendicando su questa base i diritti di cui altri godevano.

Per tale motivo **la storia dei diritti** non può essere solo una storia di trattati, ma anche di lotte e di mobilitazioni: **una storia scritta sia tra i banchi delle aule parlamentari che nelle piazze delle città del mondo**, trasformatesi in nuove agorà di discussione politica. Un racconto che parla di gruppi sociali tenuti ai margini o ignorati, considerati "oggetto" dell'iniziativa altrui e non "soggetti" attivi, legittimamente portatori di istanze, aspettative e rivendicazioni.

Dalle **lotte operaie** a quelle **anticoloniali**, passando per i **movimenti anticapitalistici** alle **rivendicazioni femminili**, le piazze del Novecento hanno rappresentato il palcoscenico privilegiato su cui i **"soggetti" esclusi hanno lottato per poter divenire protagonisti** e per poter conservare gli strumenti di tutela raggiunti.



Immagine tratta da "L'Espresso", 14 aprile 1960



Questo ultimo elemento pone l'attenzione su un altro tema: lo stretto legame esistente fra i corpus di diritti e il contesto storico in cui agiscono. Essi non sono, infatti, immuni dal presente in cui operano, rimanendo soggetti ai grandi cambiamenti che avvengono a livello sociale, economico e politico: da un lato modificandosi e aderendo meglio alle nuove realtà, dall'altro, registrando regressi e esclusioni rispetto ai pensieri che li avevano generati.

La storia dei diritti e delle sue battaglie non è solo, né prevalentemente, un racconto progressivo nel tempo, ma una storia di conflitti in cui spesso si scrivono e si riscrivono, i contenuti e la fisionomia stessa di ciò che viene considerato e valutato come diritto.

Venendo ai giorni nostri, le trasformazioni in corso a livello geopolitico e nei sistemi economico-



produttivi paiono spesso allontanarci dalle visioni universalistiche sottese dalla Dichiarazione del 1948 e dalle successive misure di tutela, riportando in essere **concezioni locali del diritto**, in cui la tutela della persona umana rimane racchiusa entro i confini in cui questa nasce, senza possibilità di modifica.

Queste tendenze, certamente di lungo periodo e non determinabili da un solo fattore politico, stanno ridisegnando secondo linee ancora non definite i contorni delle nostre società, rimettendo in discussione ciò che concepiamo come diritto acquisito e fondamentale e chi ne viene considerato detentore.

Se ci concentriamo su alcuni contesti specifici, come quello italiano, vediamo come questa mutazione sta riattivando un'attenzione e una vigilanza di differenti attori sociali su queste tematiche.

Esemplificativo il caso dei **"diritti sul lavoro"**: le discussioni attorno alle tutele sindacali nate in un momento di profonda revisione del settore lavorativo, possono mostrare come le mobilitazioni non si siano esaurite nel momento in cui è venuta strutturandosi la legislazione sul lavoro e sul diritto sindacale degli anni Settanta. La battaglia per i diritti dei lavoratori e per la loro tutela sui luoghi di lavoro non è stata mai definitivamente vinta.

Cambiamenti economici, produttivi, sociali e politici con il loro corollario (tra precarietà, modifiche allo Statuto, deregolamentazione, disoccupazione e lavoro nero) ancora oggi pongono sfide alla dignità e alla sicurezza di milioni di persone.

Parimenti, anche per ciò che riguarda le **libertà femminili**, il cammino non si è concluso con le grandi conquiste del Novecento,

Nonostante i progressi e le lotte promosse dai movimenti femministi nel corso degli anni sessanta, la parità di genere non è ancora stata ottenuta.

Con differenze locali e di contesto, permangono limitazioni giuridiche e culturali che ostacolano la piena cittadinanza femminile. I modelli di genere continuano a collocare le donne in condizioni di marginalità: questi limiti, sia sul piano privato che su quello pubblico, invitano a mantenere alta l'attenzione su un processo di emancipazione tutt'altro che concluso.

In questo momento di incertezza, occorre riscoprire la lunga strada percorsa, rintracciando le lotte che hanno portato all'affermazione dei diritti che compongono il nostro quotidiano e che definiscono gli spazi della nostra partecipazione nella società come cittadini, per provare a immaginare forme di partecipazione, in uno sforzo continuo di difesa, ridefinizione e impegno collettivo.

